

La discesa nel terrore

Quando le Peace Brigades International (PBI) entrarono in Guatemala nel 1983, il paese era una terra di grande bellezza e di altrettanta sofferenza, con lussureggianti foreste pluviali e maestosi vulcani, e al tempo stesso 100.000 vittime della violenza di stato.

Il Guatemala è una terra di ricca cultura maya, di antiche rovine, ma è anche un paese la cui economia, basata sull'esportazione di prodotti agricoli, ha costretto la maggior parte della popolazione alla fame per anni. Per i maya guatemaltechi la violenza degli anni '80 è stata la continuazione di una lunga storia di attacchi e di umiliazioni iniziata nel sedicesimo secolo ad opera dei "conquistadores" spagnoli. Resa schiava e convertita al Cristianesimo, la maggior parte della popolazione, composta dall'etnia maya, fu depauperata e continuamente derubata della sua terra. Anche quando la Spagna perse il controllo coloniale, nel 1821, i discendenti spagnoli e i ladinos di sangue misto mantennero il controllo di tutti i centri del potere economico e politico. Alle soglie degli anni '80 in Guatemala c'era la più ampia disuguaglianza nella distribuzione della terra di tutta l'America Latina: il 3% della popolazione possedeva il 70% della terra coltivabile, tra le più fertili in America Centrale. Questa potente minoranza controllava sia il potere economico che quello politico e ancora oggi ci si riferisce ad essa come "l'oligarchia".

Quasi tutti i guatemaltechi sono di discendenza maya ed europea, e le differenze tra maya e ladinos sono principalmente culturali e linguistiche. Nel corso dei secoli molti maya sono emigrati nelle città, hanno contratto matrimoni misti ed hanno accettato la cultura latina dominante, ma nelle aree rurali la cultura maya persiste, si differenzia da regione a regione e comprende oltre venti lingue distinte. Lo spagnolo è per i maya dell'entroterra la lingua del commercio interregionale e del governo e molti non lo hanno mai imparato. La cultura maya sottolinea l'importanza della comunità, e sia la terra che il suo frutto, il mais, sono investiti di un grande significato spirituale.

Nonostante le pressioni dovute alla graduale assimilazione di molti maya alla dominante cultura latina, la cultura e la comunità maya hanno mantenuto una loro indipendenza. Salvo rare eccezioni, i ladinos non parlano la lingua maya e non ne capiscono la cultura. È anzi frequente sentire oggi ricchi guatemaltechi riferirsi ai maya come "bambini", "selvaggi" o "animali". Il fatto che questi "selvaggi" siano la maggioranza nel paese fa sentire l'élite minacciata, tanto che spesso in passato si è rivolta ai militari per sopprimere le periodiche rivolte degli indigeni. Questa polarizzazione e la mancanza di comunicazione ha dato alle comunità maya una coesione e una resistenza alle manipolazioni e/o infiltrazioni politiche e culturali più grandi di quelle della maggior parte delle comunità povere dell'America Latina.

Il Guatemala è stato governato da una dittatura militare repressiva per quasi tutta la sua storia post-coloniale. Nel 1944, però, in seguito ad uno sciopero generale, il dittatore Jorge Ubico fu costretto ad abdicare e incominciò una fase democratica che durò 10 anni. Tuttavia, quando le ambiziose riforme sociali dei Presidenti Arévalo e Arbenz fecero diminuire i profitti dell'oligarchia e delle corporazioni americane, questa "primavera democratica" terminò. Nel 1954, un colpo di stato appoggiato dalla CIA e su pressione della United Fruit Company installò al potere la dittatura militare di Castillo Armas. La breve vita della democrazia guatemalteca e la sua prematura destituzione ebbero un profondo impatto su tutti i successivi sviluppi politici del paese¹.

I tentativi di organizzare un'opposizione vennero duramente repressi. Nella prima settimana dopo il golpe 250 attivisti vennero giustiziati, 17.000 arrestati e migliaia esiliati. 8.000 campesinos furono uccisi e la loro terra tornò nelle mani dell'oligarchia, da cui era stata acquistata durante la riforma agraria promossa dal Presidente Arbenz nel 1952.

Dopo la rivoluzione cubana del 1958 e la nascita del movimento marxista rivoluzionario (da qui in poi citato come "movimento guerrigliero") nei primi anni '60, gli Stati Uniti e i suoi alleati aumentarono gli aiuti economici e militari. La CIA e i consiglieri dell'esercito americano divennero una presenza costante nella pianificazione e nell'implementazione delle campagne anti-insurrezionaliste in Guatemala. La repressione avveniva dunque ciclicamente, aumentava drasticamente quando i movimenti civili o la resistenza guerrigliera si rafforzavano per poi calare quando l'esercito riteneva di avere riacquisito il controllo della situazione.

Alla fine degli anni '60 sotto il generale Arana Osorio l'esercito spazzò via un movimento rurale di guerriglia composto da poche centinaia di persone, e durante l'operazione uccisero tra gli 8.000 e i 10.000 campesinos non combattenti. Con l'aiuto della prima squadra autonominatasi "squadroni della morte" vennero annientati i capi dei movimenti sindacali e studenteschi nonché dei partiti dell'opposizione². Nei primi anni '70 la repressione rallentò. Si svilupparono nuove organizzazioni sindacali e contadine, il movimento guerrigliero si riassettò e si impegnò nell'organizzare i maya delle zone di montagna.

La Chiesa cattolica era stata etichettata come sovversiva dai militari quando, a partire dagli anni '60, preti e catechisti cominciarono ad applicare direttamente gli insegnamenti della Bibbia tentando di alleviare le sofferenze dei poveri, dando a questi la forza di prendersi la responsabilità dei cambiamenti sociali. Questo movimento conosciuto come "teologia della liberazione" era rappresentato in Guatemala da una nuova organizzazione chiamata Azione Cattolica, che divenne un'importante forza tra la popolazione locale.

¹ Per un resoconto dettagliato del golpe della CIA del 1954, vedi Kinzer e Schlesinger, *Bitter Fruit*

² Secondo il generale Mejia Victores, gli squadroni della morte vennero istituiti dietro suggerimento della CIA. (Vedi Nairn, "CIA Death Squad")

Il terremoto del 1976 che uccise decine di migliaia di persone in pochi minuti peggiorò ulteriormente la situazione. Gli aiuti internazionali per il disastro che fluirono in Guatemala furono intascati da ufficiali corrotti. Il governo non rispose immediatamente alle urgenze sanitarie e non si incaricò della ricostruzione. Le comunità maya organizzarono autonomamente gli aiuti e l’Azione Cattolica e altre ONG vennero in aiuto del popolo. La disillusione verso il governo crebbe.

I guerriglieri avevano acquistato un potere significativo nelle zone di montagna quando nel 1978 andò al potere il generale Lucas García. I movimenti contadini e quelli sindacali richiedevano a gran voce cambiamenti politici. L’élite guatemalteca fu ulteriormente allarmata dal successo della rivoluzione del 1979 nel vicino Nicaragua. Ci fu così un’escalation di repressione dell’esercito guatemalteco: il 21 giugno 1980, dopo una serie dirompente di scioperi di massa, 27 leader sindacali vennero sequestrati durante un incontro e mai più visti; il 31 gennaio 1981, la più importante lega di contadini maya, il Comitato per l’Unità dei Campesinos (CUC), tenne un sit-in nell’ambasciata spagnola per rendere pubblica la repressione. La polizia prese d’assalto l’ambasciata dandole fuoco, uccidendo 39 persone, compresi ufficiali di governo e dipendenti dell’ambasciata. L’unico sopravvissuto guatemalteco fu prelevato dal suo letto d’ospedale il giorno successivo. Le relazioni diplomatiche tra Spagna e Guatemala vennero interrotte.

Dal 1981 al 1983 l’esercito batté senza interruzione le zone montane facendo letteralmente terra bruciata, massacrando migliaia di civili disarmati e incendiando centinaia di villaggi. Nella città di Guatemala, l’esercito condusse meticolose operazioni di intelligence per scovare tutti i focolai di guerriglia urbana per poi eliminarli in un’unica operazione³. Politici esponenti dell’opposizione moderata vennero uccisi a colpi di arma da fuoco in strade affollate, i vescovi cattolici costretti all’esilio. Centinaia di preti, catechisti, attivisti sindacali, capi del movimento studentesco e i loro professori e migliaia di campesinos maya furono uccisi. Verso la metà degli anni ’80 su una popolazione di 9 milioni, i desaparecidos si stima fossero circa 40.000, 100.000 i morti assassinati e 1,5 milioni quelli costretti a lasciare le proprie case.

I militari restaurarono il controllo e da allora mantennero costantemente alto il livello di repressione, iniziando campagne di sorveglianza e di re-indottrinamento nelle zone di montagna e lanciando allo stesso tempo una strategia politica per capovolgere la reputazione internazionale del Guatemala come “paria” dei diritti umani. Dopo il golpe del marzo 1982, il Presidente Rios Montt annunciò un’“apertura democratica”, promettendo la rimozione dello stato d’assedio nel marzo 1983. Il programma prevedeva l’elezione di un’assemblea costituente che avrebbe scritto una nuova costituzione, dopodiché si sarebbero tenute le elezioni. Rios Montt invitò i partiti politici ad essere

³ Payeras, *El Trueno*

presenti pubblicamente e chiese alle organizzazioni internazionali che avevano lasciato il paese di tornare.

Peace Brigades International approfittò della dichiarazione pubblica di Rios Montt per schierare una squadra di osservatori indipendenti sull'apertura democratica. Tra gennaio e marzo 1983 il segretario internazionale di PBI, Dan Quark, un avvocato quacchero di Walla Walla nello stato di Washington, e Hazel Tulecke, quacchera di 58 anni, insegnante di francese in pensione di Yellow Springs nello stato dell'Ohio, si misero in viaggio attraverso il Messico, El Salvador, Panama e il Costa Rica per contattare i guatemaltechi in esilio. In Guatemala incontrarono diversi attivisti clandestini. Contemporaneamente PBI ricercava volontari adatti e soldi per mettere in campo una squadra entro il 23 marzo 1983, il giorno in cui avrebbe dovuto essere tolto lo stato d'assedio.

Hazel Tulecke arrivò in Guatemala il 21 marzo 1983 per incontrare i suoi due compagni di équipe. Non sapeva che uno dei due aveva cambiato idea e che all'altro era stato negato il visto d'ingresso. Per un breve periodo Hazel Tulecke *fu* la prima équipe PBI. Mentre spazzava la casa vuota che era stata affittata da un professore esiliato, si chiese in quale situazione si era cacciata:

Avevo dubbi ... e qualche timore. Il governo avrebbe tolto lo stato d'assedio? Qualche partito si sarebbe fatto avanti ad affrontare il governo? Cosa avremmo potuto fare veramente in così pochi? In che modo questa "presenza internazionale" avrebbe potuto essere così importante come si diceva? Saremmo riusciti a lavorare efficacemente senza il rischio di essere rapiti, uccisi o mettendo in pericolo le vite stesse delle persone che speravamo di aiutare?⁴

Privato di due membri dell'équipe, Dan Clark, tornato negli Stati Uniti, fece di tutto per mantenere in vita il progetto. Chiamò Alain Richard, un prete francescano francese che aveva incontrato in gennaio. Alain, un prete lavoratore sopravvissuto all'occupazione nazista, si trovava a Panama per fare lo sciopero della fame per la pace. Decise in fretta e partì per il Guatemala.

Successivamente Dan chiamò Pablo Stanfield, un attivista nonviolento di Seattle (Stati Uniti) e lo convinse a partire nel giro di una settimana. Così una squadra di tre persone era stata formata, quasi nei tempi previsti. Tuttavia, questa sorta di soluzione dell'ultimo minuto per ricercare volontari fu una debolezza che PBI non sarebbe riuscita a superare per diversi anni.

Il gruppo a tre cominciò a lavorare. Gli incontri e le impressioni del primo mese furono una previsione di ciò che sarebbe accaduto. Rodil Peralta, capo dell'associazione forense, chiese con insistenza che facessero tutto il possibile per documentare la situazione dei diritti umani (anni dopo, in veste di Ministro dell'Interno, Rodil minacciò di espellere PBI e bloccò la richiesta di uno status

⁴ Hazel Tulecke, note personali, aprile 1983

legale). Gli aderenti a CONFREGUA, la Conferenza dei Religiosi del Guatemala, fornirono a PBI numerosi contatti. CONFREGUA diventò un incoraggiante alleato di PBI in Guatemala. Un alto ufficiale del governo di Rios Montt, Jorge Serrano, parlò della necessità di dare un'istruzione all'esercito e di difendere la sincerità dell'"apertura politica", ed invitò PBI a non essere come Amnesty International "che raccontava in giro brutte storie sul Guatemala" (otto anni dopo, il Presidente Serrano espulse dal Paese mezza squadra di PBI dopo che la polizia ebbe sparato su un gruppo di campesinos che PBI accompagnava).

Alla fine di quel primo mese, Alain, Pablo e Hazel misero a punto un piano che avrebbe definito la presenza di PBI negli anni a venire: PBI *non* sarebbe stata un'organizzazione politica, *non* avrebbe portato avanti attività che avrebbero potuto svolgere gli stessi guatemaltechi, *non* avrebbe tentato di coprire tutto il territorio nazionale e avrebbe *evitato* a tutti i costi ogni indiscrezione o fuga di notizie che avrebbe potuto mettere in pericolo altri. Le cose che invece PBI *avrebbe* fatto risultavano un po' più vaghe. Il programma del gruppo includeva frasi quali "fungere continuamente da presenza internazionale ... dare supporto morale a coloro che davvero vogliono un'apertura democratica"; "testimoniare"; "[fornire] supporto tecnico sui metodi nonviolenti, ... "[costruire un] centro di informazione per l'auto-organizzazione dei gruppi"; e soprattutto "prendere ispirazione dai gruppi locali". Più ambiziosamente proposero anche "un'azione diretta sul problema dei desaparecidos" e "azioni creative nonviolente in un periodo di crisi". La loro prognosi fu tuttavia cauta:

È chiaro che il governo ostacola coloro che minacciano in qualsiasi maniera lo status quo. Una persona di grande esperienza ha perfino chiaramente detto che pensava fosse improbabile che il progetto potesse avere successo in questo momento; a suo giudizio non è tempo di dire la verità al potere"⁵.

Nel corso del primo anno di attività, i membri di PBI attraversarono le zone di montagna visitando villaggi, prendendo contatti clandestini, presentandosi a ufficiali di governo e militari e saggiando il terreno. Quando il caso lo richiese, PBI aiutò le persone a fuggire dal paese. In un'occasione PBI conobbe un uomo che stava per essere condannato a morte dai Tribunali Speciali di Rios Montt. PBI e altri gruppi fuori dal paese misero a punto da un giorno all'altro una campagna, usando canali diplomatici di pressione confidenziali e ottennero una sospensione della sentenza nonché dell'esecuzione. In un secondo tempo PBI agevolò l'uscita dell'uomo dal paese.

⁵ Pablo Stanfield, Alain Richard e Hazel Tulecke, *Report to PBI on the First Month in Guatemala, April 23, 1983* (documenti interni PBI).

Alla fine di quel primo anno l'èquipe ebbe costruito molti contatti e testato numerose idee contenute nel progetto, senza tuttavia riuscire a sistematizzarle in una missione definita. Il terrore continuava; le organizzazioni popolari erano ancora represses. PBI aspettava ancora un'apertura.